

L'intolleranza ultranazionalista imbarbarisce anche il popolo ebraico

Moni Ovadia accusa la Comunità
ebraica romana: fascista
e stalinista



M. Ovadia accusa, ma non è il solo, anche l'altro ebreo italiano di rilievo Gad Lerner: per loro il popolo ebraico italiano deve ormai subire una netta divisione fra ebrei democratici ed ebrei (buona parte della comunità ebraica romana) che agiscono come fascisti e stalinisti

Una buona parte della Comunità ebraica romana si comporta come i fascisti o, per chi preferisce, come gli stalinisti. La clamorosa provocazione rivolta agli ebrei del ghetto di Roma non arriva dal solito barbaro leghista in mutande verdi, ma da Salomone "Moni" Ovadia, il celebre attore teatrale e scrittore di origini bulgare e, soprattutto, ebreo e fiero di esserlo. Almeno per questa volta, dunque, nessuna strumentale accusa di

antisemitismo potrà essere mossa ad una discussione che si preannuncia infuocata, visto che Ovadia si spinge ben oltre la definizione, quasi blasfema per un ebreo, di “fascista”.

Dietro la polemica rilanciata dall'artista si nasconde una questione ancora più importante: la possibile scissione della Comunità ebraica romana, lacerata tra progressisti e quelli che, secondo Ovadia, “sostengono senza alcuna capacità o volontà critica l'attuale governo di estrema destra israeliano”.

Con un'intervista al *Fatto Quotidiano*, Ovadia denuncia l'assenza di democrazia all'interno della comunità diretta da Riccardo Pacifici, prendendo spunto da due fatti di cronaca accaduti all'interno del ghetto negli ultimi giorni: il pestaggio da parte di una ronda in *kippah* e mazze da baseball di alcuni ragazzi, colpevoli di aver strappato un manifesto in onore del defunto Ariel Sharon; il clima da rissa che ha impedito a Giorgio Gomel (altro noto esponente della Comunità) di partecipare alla presentazione del libro *Sinistra e Israele*.

“È arrivato il momento di separarci e formare una comunità di ebrei tolleranti – dice Ovadia al Fatto – perché ciò che è accaduto questa settimana nel ghetto ebraico di Roma mostra il livello non più sostenibile di fascismo o, se preferite, stalinismo, a cui gran parte della Comunità romana è arrivata”. Parole affilate come rasoi che, se pronunciate dal Borghesio di turno, sarebbero valse la patente di antisemita a vita. Peccato che la resa dei conti sia un affare interno al mondo ebraico, di cui Moni Ovadia è uno dei più conosciuti esponenti. D'altronde, l'ipotesi scissione non l'ha certo formulata il drammaturgo di Plovdiv. Prima di lui era stato Gad Lerner, ebreo anche lui, a postare sul suo blog l'idea di formare “una nuova Beit Hillel, una Keillah che però potrà nascere solo dopo un atto di dissociazione collettivo rispetto all'attuale organizzazione dell'ebraismo di Roma”.

Sia Lerner che Ovadia se la prendono con la gestione Pacifici, ritenuta intollerante alle critiche. Il secondo, nell'intervista bomba al quotidiano di Padellaro, si azzarda a ribadire che "non bisogna confondere il sionismo con l'ebraismo", una separazione storicamente accettata, venuta però meno negli ultimi anni. Ma non si ferma qui. Gli ebrei romani, a suo modo di vedere, si comportano come i governi ultranazionalisti israeliani, spietati con i palestinesi, ma anche con gli ebrei più tolleranti. "Si tratta della stessa tipologia di persone – ribadisce – che detestava e detesta Rabin e lo scherniva ritraendolo con la svastica al braccio e la kefiah in testa".

Ovadia sogna una Comunità democratica, tollerante, basata su *Torah* e *Talmud*, ma anche sulla Costituzione italiana. E invece "qui c'è gente che pensa di avere la verità in tasca e chi ha idee diverse è da ostracizzare". L'artista milanese di adozione non ha dubbi sul fatto che si è arrivati a questo livello di violenza perché "si è confuso il mantenimento dell'identità ebraica con il nazionalismo" praticato da Netanyahu in Israele. Ovadia non ha paura di essere additato come il traditore e di fare la fine di Rabin, neanche quando aggiunge che furono i fascisti a volere gli ebrei riuniti in un'unica Comunità e che "durante i primi anni del Ventennio gran parte del notabilato ebraico italiano era fascista".